IL CASO.

Il covo nella sede dell'Istituto culturale islamico
Il denaro finiva in Bosnia. Perquisizioni in mezza Italia

Milano nella rete dei terroristi islamici Undici arresti

Un'organizzazione terroristica islamica con base a Milano è stata scoperta dalla Digos. Le intercettazioni svelano rapporti con la Jihad e la Jamat al-islamija, le due maggiori organizzazioni terroristiche islamiche. 17 gli ordini di custodia cautelare, dei quali 11 eseguiti e 72 gli indagati. I presunti terroristi, tutti egiziani tranne un palestinese, reclutavano soldati per la Bosnia e stavano per acquistare terreno e un immobile. Scoperto un vasto traffico d'armi.

MATTEO MARINI

■ MILANO. Una cellula del terrorismo islamico è stata sgominata ieri dopo una vasta operazione condotta tra Milano, Firenze, Piacenza e Brescia. Il covo dei presunti terroristi era l'Istituto Culturale Islamico di Milano in via Jenner 50, dove dall'88 operava una struttura segreta parallela alle altre attività del centro. La cooperativa Il Paradiso faceva da paravento all'organizzazione. Le indagini coordinate dal sostituto procuratore Ferdinando Pomarici sono state condotte dalla Digos da reparti dei Nocs, dall'Ucigos e da Distretti e Commissariati di zona. In tutto sono stati utilizzati 1400 uomini che hanno effettuato una volta che il Gip Maurizio Grigo ha firmato gli ordini di custodia cautelare: 11 arresti e 72 perquisizioni ai danni di altrettanti indagati, mentre sono ancora 6 i latitanti. I reati contestati vanno dall'associazione mafiosa alla ricettazione, l'estorsione, l'immigrazione clandestina e il danneggiamento.

Operazione Sfinge

L'operazione, denominata «Sfinge» perché gli arrestati sono di origine egiziana, è partita nel luglio del '93 dopo l'intercettazione di una lettera spedita da un carcere mendionale nella quale un detenuto egiziano parlava di un appoggio logistico a Milano per eventuali attentati islamici a obiettivi Usa in Italia. Da qui gli investigatori sono arrivati all'Istituto Culturale di Milano dove in due anni di indagini hanno trovato solide prove dell'esistenza di una organizzazione con contatti in tutto il mondo che di un più limitato gruppo di ricattatori ed estorsori. Per finanziarsi infatti la cellula ricorreva al taglieggiamento delle macellerie milanesi alle quali rivendeva la carne a prezzo maggiorato. Tutte ancora da verificare le ipotesi che i finanziamenti in maggiori arrivassero da paesi musulmani. Sembra comunque questa l'ipotesi più probabile. Visto che la Cooperativa dietro la quale si nascondeva il gruppo stava acquistando un terreno di 36.000 metri quadrati e un immobile del valore di tre miliardi.

Nella sede dell'organizzazione è stato ritrovato materiale propagandistico tra le altre cose anche un video algerino che spiegava l'uso delle armi e un trattato politico religioso scritto dallo sceicco cieco Omar Abdel Rahman. Personaggio famoso perché coinvolto nell'attentato al World Trade Center nel quale persero la vita sei persone e 1000 furono i feriti. Abdel Rahman è attualmente in carcere negli Usa. È uno dei capi spirituali della *Jihad* islamica ed è stato accusato del l'attentato al presidente egiziano Sadat del 81. Poco tempo fa lui dichiarato che non gli dispiaceva che se anche Mubarak facesse la stessa fine. L'attentato all'attuale presidente e l'arresto del gruppo islamico a Milano potrebbero non essere delle coincidenze.

L'attività principale della cellula terroristica era il reclutamento di persone ben motivate religiosamente da indottrinare ai fondamentalismo e all'integralismo. Oltre a ciò era compito della loro fedeltà all'organizzazione venivano utilizzati per diverse mansioni. Spesso andavano a combattere in Bosnia o in Cecenia al fianco dei fratelli musulmani. Altri invece servivano da collegamento per l'Egitto e le altre organizzazioni estere. A Firenze nello studio di Ebid Abdel capo della comunità sono stati trovati documenti falsi che servivano per l'espatrio. Quando i componenti rientravano in Egitto nessuno si poteva accorgere del loro passaggio nella ex Jugoslavia. Durante le intercettazioni telefoniche della Polizia si è scoperto anche un vasto traffico di armi destinate per la maggior parte al conflitto bosniaco che però non transitavano mai in Italia ma venivano scambiate estero su estero. Inoltre si è scoperto che arrivavano a Milano le rivendicazioni di attentati islamici nel nord africa anche quelli contro i turisti.

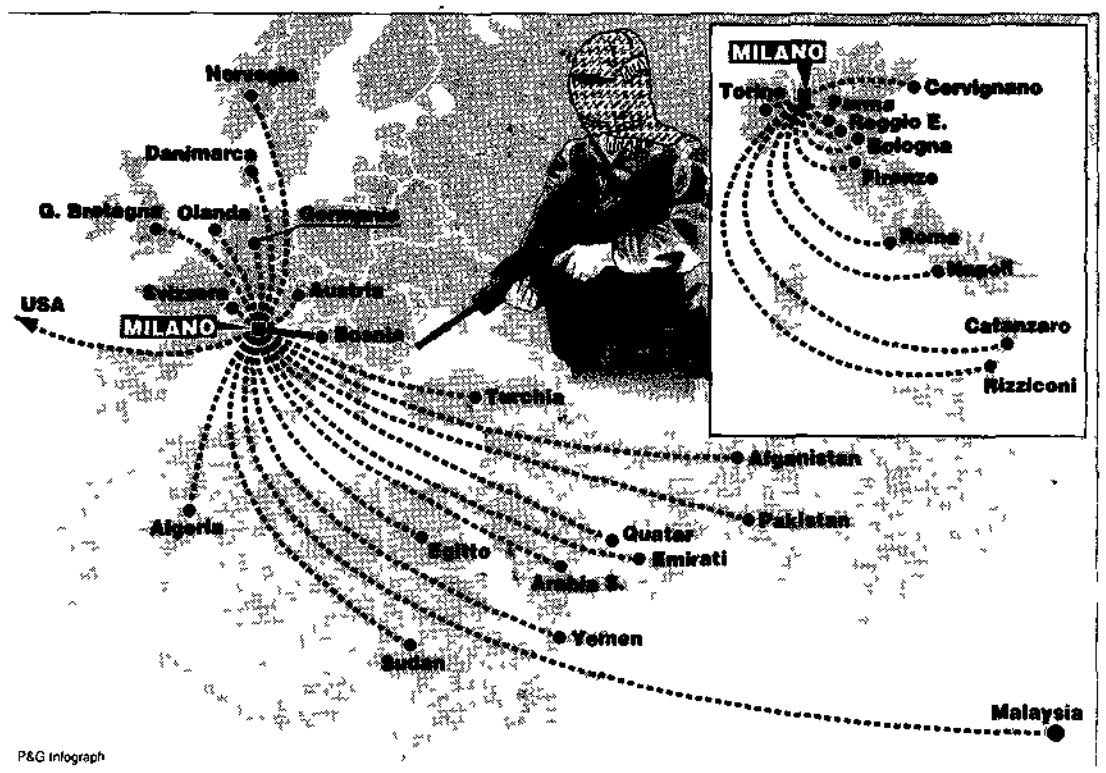
Il capo

A capo dell'organizzazione è l'imam dell'Istituto di Milano Shaban Anwar El Sayed tuttora latitante. I riferimenti terroristici ai quali si ispirava il gruppo erano quelli del «gruppo islamico» Jamat al-islamija e la guerra santa la Jihad. E proprio quello che gli Usa considerano il capo della Jihad Talat Aman era stato ucciso nel suo appartamento a Il Cairo pochi mesi fa poco dopo che da New York erano arrivate delle telefonate a Milano. Una traccia che è probabilmente passata dalle mani della Cia a quelle della Digos in Italia. Visto che uno degli indagati egiziani a Milano era l'affittuario dell'appartamento nel quale viveva il capo della Jihad al Cairo.

In Italia sono più di 300mila i musulmani 100mila dei quali risiedono a Milano e provincia. È proprio ricordando queste persone il questore di Milano Marcello Carmelo ha ricordato che «l'inchiesta non vuole in nessun modo criminalizzare la comunità islamica tantomeno accusandola di terrorismo. «Gli sviluppi – ha concluso Carmelo – su questo fronte saranno sopratutto internazionali». Una conclusione sulla quale non concorda però Ali F. Schutz segretario dell'Unione comunità islamiche in Italia. «Sono d'accordo con il questore sulla non criminalizzazione di tutta la comunità. Sull'indagine dico però che da alcune frasi tra commercianti si è passati al terrorismo internazionale. Facendo così si rischia soltanto di fomentare l'odio verso un paese che con la politica estera di Andreotti aveva dimostrato un giusto equilibrio. Ora l'istituzione non è più così e potrebbero essere delle conseguenze. Considerazione questa che Ali Shutz non fa nel come minacciarne ce ne sia un fondamento ma che preoccupa comunque per il futuro.

Il centro islamico di Torino: «Noi non siamo coinvolti»

«Il centro islamico di Torino non ha nulla a che vedere con il terrorismo internazionale». In una nota, Mohamed El Idrissi responsabile del centro islamico del capoluogo piemontese, dichiara «Il centro islamico di Torino viene indicato come coinvolto in episodi di terrorismo internazionale ai quali è totalmente e dichiaratamente estraneo». «Questa notizia falsa e tendenziosa – prosegue El Idrissi – fa parte di una campagna diffamatoria, denigratoria ed intimidatoria in atto da tempo contro i islam ed i musulmani che vivono da anni in Italia pacificamente e senza aver mai commesso reato di nessun genere



P&G Infograph

Parla Carlo Ferrigno, capo dell'Antiterrorismo

«Rischi per l'Italia? Al momento no»

Parla Carlo Ferrigno direttore della polizia di Prevenzione. «In Italia sono presenti trecentomila islamici i presunti terroristi sono soltanto poche decine evitiamo pericolose semplificazioni. Rischio di attentati? Il nostro livello di attenzione era e resta alto proteggiamo gli obiettivi sensibili, ma gli allarmismi sono inutili e dannosi. Le persone arrestate a Milano sono sospettate di collegamenti con gruppi terroristici internazionali.»

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. «Non bisogna fare confusione tra terroristi e islamici. In Italia sono presenti trecentomila islamici il sospetto di collegamenti con ambienti terroristici internazionali riguarda soltanto poche decine di persone. Evitiamo dunque equazioni false e pericolose. In queste cose occorre prudenza». A parlare è Carlo Ferrigno, ex questore di Torino, oggi direttore della polizia di Prevenzione, in pratica il capo dell'Antiterrorismo. «Non credo che sia aumentato negli ultimi giorni il rischio di attentati. Il nostro livello di vigilanza era e resta alto. Proteggiamo come al solito gli obiettivi sensibili. Gli allarmismi sono inutili e dannosi».

Dottor Ferrigno, gli egiziani arrestati a Milano sono presunti terroristi?

Non li definirei terroristi. Se lo fossero avremmo contestato loro altri reati. Li accusiamo invece di associazione a delinquere, estorsione, rapina, ricettazione, falsificazione di documenti.

Cambiamo la domanda: sono in contatto con gruppi terroristici?

Sono sospettati tra le altre cose di collegamenti con lo sceicco cieco Amar Abdel Rahman che è stato arrestato negli Stati Uniti per l'attentato al World Trade Center.

Le indagini sarebbero partite dall'intercettazione di una telefonata, in cui si parlava di un attentato...

Diciamo che sono stati raccolti cari indizi.

Stavano preparando un attentato?

No. Assolutamente. Noi come le ho detto li accusiamo di altri reati.

Torniamo ai collegamenti internazionali.

Gli estremisti islamici presenti in Italia sono collegati con quelli degli Stati Uniti, dell'Austria, della Danimarca, della Germania, della Svizzera e di altri Paesi. Si tratta insomma di una rete molto fitta. L'attività principale di questi gruppi consiste nella diffusione di stampa clandestina e nella raccolta di fondi per la causa fondamentalista islamica. Fanno opera di proselitismo, propaganda. L'Istituto culturale islamico di Milano rappresenta qui da noi uno dei punti di riferimento di questi gruppi.

Le perquisizioni hanno riguardato solo i fondamentalisti islamici di Milano?

«No. Sono state eseguite perquisizioni anche in Toscana e in Emilia Romagna. Fanno parte della stessa inchiesta.

Solo proselitismo? Nessun pericolo terroristico in Italia?

Io sono ottimista. Non vedo per il momento alcun pericolo. In questo campo tuttavia conviene essere cauti.

È stata da poco inaugurata la grande moschea di Roma. L'evento ha prodotto polemiche. Gli arresti di Milano cadono dunque in un momento particolare.

L'Istituto culturale islamico di Milano non è una moschea. Rimane vivo invito iniziale non facciamo confusione, non cadiamo nella trappola dei pregiudizi e dei fraintendimenti culturali. Un'indagine è un'indagine. Riguarda alcuni individui. Non un intera comunità.

Avete rafforzato la vigilanza sui cosiddetti obiettivi sensibili?

Sì ambasciate, compagnie aeree, uffici commerciali di paesi nemici (dal punto di vista dei terroristi), basi militari, statuni tensi. La vigilanza è già molto alta. Era stata peraltro aumentata dopo gli arresti compiuti alcune settimane fa di alcuni appartenenti al Fis, così come fu aumentata dopo l'attentato di New York e altre imprese terroristiche. Direi che non è scattato di un nuovo allarme. Il livello di attenzione insomma era e resta elevato.

Per la sua posizione geografica, l'Italia è un Paese a rischio?

Non più di altri Paesi della stessa area. Ma quello del terrorismo è un campo in cui non esistono certezze assolute. Sulla base delle informazioni in nostro possesso tenderei ad escludere che siamo di fronte ad un emergenza. Diciamo piuttosto che l'emergenza sotto certi aspetti è fisiologica. Mantenere un alto livello di vigilanza serve proprio a questo: a non farsi trovare impreparati. Posso assicurare perciò che non abbasseremo la guardia.

E pericoli di altro tipo? Non legati, cioè, al fondamentalismo islamico? Negli anni scorsi, le relazioni dei servizi di sicurezza paventavano una ripresa del terrorismo politico italiano. Un rischio reale, attuale?

Anche in questo caso sono ottimista, sinceramente non vedo pericoli del genere.

Il Papa all'ambasciatore turco. Sulla moschea, il card. Tonini replica alla Pivetti: «Non è più tempo di spade»

«I capi religiosi si battano contro le guerre»

Giovanni Paolo II ricevendo l'ambasciatore turco ha auspicato che i capi religiosi operino per favorire il superamento dei conflitti che insanguinano l'Europa ed altre regioni. E con questo spirito ha salutato l'arrivo oggi a Roma del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I. A proposito dell'atteggiamento della presidente della Camera sul la moschea il card. Tonini ha detto che non è più tempo di tirare fuori la spada ma di essere missionari.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. I conflitti che continuano ad insanguinare il continente europeo, il dialogo tra cristiani e musulmani come contributo a realizzare una convivenza di reciproco rispetto nel mondo e il ruolo – come sacramento guardia delle istituzioni – delle religioni e dei fedeli islamici sono stati trattati ieri da Giovanni Paolo II nel discorso al nuovo ambasciatore di Turchia presso la Santa Sede, Semih Bidkin, venuto lì per la presentazione delle lettere credenziali.

Lotte fratricide

In questo [illegible] il Papa ha proposto [illegible] l'Europa [illegible] altre [illegible] di [illegible] sulla [illegible] di [illegible] lotte fratricide [illegible] per [illegible] uno spirito di fiducia reciproca e di riconoscimento di [illegible] di cui [illegible] spirito [illegible] per [illegible] A tale proposito il Papa ha ricordato l'attuale situazione della Chiesa cattolica all'Est [illegible] fede [illegible] per [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]